

DO14

INCONTRO CON L'AUTORE
I PANNI SPORCHI DEI MILLE

Domenica, 24 agosto 2003, ore 20.00

Relatori:

Angela Pellicciari, Autrice; Luigi Negri, Docente di Storia della Filosofia e Introduzione alla Teologia presso l'Università Cattolica Sacro Cuore di Milano.

Moderatore:

Michele Faldi.

Moderatore: Buona sera a tutti e benvenuti a questo appuntamento che sta diventando una tradizione del Meeting.

L'onore di aprire la serie di incontri è quest'anno alla professoressa Pellicciari che è ormai un'amica del Meeting. Non è la prima volta che infatti interviene per presentare i suoi volumi; e l'occasione di questa sera è l'ultimo volume, che è uscito presso le Edizioni Liberal, *I panni sporchi dei mille*.

Ci aiuterà in questa presentazione anche un altro volto ben noto al Meeting che è quello del professor Negri.

Dico solo una cosa perché penso sia utile averla presente, per lo meno questo è quello che mi sono ripromesso sia questa sera sia per gli incontri che seguiranno nei prossimi giorni.

Mi piacerebbe che questa serie di incontri avesse e servisse a uno scopo, che la gente che partecipa venga invogliata alla lettura di quello che viene presentato.

Spesso quando si parla di libri, quando ci sono trasmissioni televisive, o quando si partecipa a circostanze in cui i volumi, i libri sono al centro dell'attenzione questo non succede. E' vero anche che non è un rischio che corre il Meeting e gli incontri che al Meeting si tengono, ma in modo particolare vorrei che al termine di queste serate, di questi brevi incontri - perché purtroppo il tempo è tiranno e quindi non saranno mai lunghissimi - possa sorgere, possa scattare il desiderio di continuare l'incontro con l'autore attraverso la lettura diretta della fatica che ha compiuto, del volume.

Allora io non rubo altro tempo, altro spazio, e lascio la parola alla professoressa Pellicciari, non prima di aver detto una cosa che personalmente mi ha colpito: sono riproposti in questo testo tre documenti storici. Non è normale in un momento in cui il tema del revisionismo storico è abbastanza al centro del dibattito culturale, non è normale avere tra le mani direttamente dei documenti storici. Questa è la cosa che mi ha colpito e che probabilmente è uno, dal mio punto di vista do questo piccolo contributo, è uno dei meriti di questo volume.

Allora, con il desiderio di capire il motivo, la ragione che ha portato alla stesura di questo volume, lascio la parola, come dicevo, alla professoressa Pellicciari che ringrazio di essere tra noi.

Angela Pellicciari: Ringrazio voi. E' la terza volta, diceva chi mi ha presentato, che vengo al Meeting: la prima volta era per presentare *Risorgimento da riscrivere*, la seconda era per presentare *L'altro risorgimento* ed era il 2000.

Il 2000 se vi ricordate è stato caratterizzato da Tor Vergata, due milioni di giovani col Papa a Roma, e poi è stato caratterizzato dalla beatificazione di Pio IX, e al Meeting c'è stata una mostra

sul Risorgimento che prendeva spunto dal titolo del primo libro *Risorgimento da riscrivere*, si chiamava “Un tempo da riscrivere, Il Risorgimento italiano”.

Morale della favola questo è stato ritenuto troppo dalla intelligenza laica, che ha governato il paese per cinquant’anni e, se ve lo ricordate, c’è stato un fuoco di fila di sbarramento contro la possibilità di fare cosa? di guardare i fatti, cioè di fare storia. Si è alzato il tiro accusando i cattolici che vogliono guardare i fatti, di essere reazionari, di attaccare la democrazia, di attaccare la tolleranza, di mettere in discussione i principi fondanti dello stato liberale.

Non lo sto inventando, io qua ho un florilegio di tutte quelle, perché ho preso una rassegna stampa dei pronunciamenti degli storici e dei maggiori giornalisti di tre anni fa. Hanno cominciato con un appello; allora: Galasso, Salvadori, Tranfaglia hanno firmato l’appello dei sessantasei; sessantasei storici. Curioso!: uno storico che si esibisce con un appello! quando mai?; il carattere moralista ideologico non dovrebbe appartenere alla professione di storico e allora in questo appello Galante Garrone sosteneva che “la rilettura del Risorgimento è una provocazione inaccettabile, -sto citando letteralmente-, che è stata fatta del Risorgimento una denigrazione irragionevole, che si assiste a un rifluire di ideologie reazionarie, propositi di erosione dell’assetto democratico, -insomma una cosa abbastanza sproporzionata, erosione dell’assetto democratico!-, i principi di libertà e tolleranza devono essere salvaguardati”.

A questo appello di Garrone rispondeva Salvadori su “La Repubblica”, sostenendo che “di fronte al montante clericalismo la cultura laica deve battere un colpo e deve mettere in atto doverose resistenze”.

Quando ho letto questa frase mi sono ricordata di Borrelli “resistere, resistere, resistere” evidentemente ha un precedente le “doverose resistenze” di Salvadori su Repubblica.

Per non citare Bobbio che aveva una frase addirittura comica per chi conosce un momento i fatti, perché Bobbio sostiene che riscrivere il Risorgimento abbia una funzione pratica, e scrive “Questi cattolici, fantomatici cattolici, osano affermare che il Risorgimento è stato guidato” - qui cito – “da élites anticlericali per non dire addirittura massoniche”. Ora, questa frase per chi appunto conosce un minimo i fatti, cioè i pronunciamenti del Grande Oriente d’Italia che esplicitamente affermano la matrice massonica, ovvia d’altronde, del Risorgimento, è comica.

Allora, appelli moralistici, ideologia; e la verità storica dove sta?

Questi storici, questa cultura che ha fatto da padrona in Italia per cinquant’anni che rispetto ha della verità? che rispetto ha della cultura stessa?, che è basata sulla verità, che è basata sui fatti, la storia senza fatti non è una storia, è una favola, è un raccontino, edificante o meno, ma non è storia.

Per amore della verità, che è quello che ha mosso Pio IX in tutto il suo magistero e che ha mosso, devo dire, anche me quando mi sono imbattuta in questa vicenda del Risorgimento più di dieci anni fa ormai, (raccontavo prima che sono stata presa da una specie di furia di conoscenza perché mi sono resa conto di tutte le menzogne che mi erano state raccontate). Allora adesso io proverò, (ovviamente qua non è che ho tanto tempo), proverò a inserire nel contesto proprio questo libro che ho scritto. L’ho scritto perché ho ristampato tre testimonianze non dei clericali oscurantisti intolleranti, non di Pio IX Papa, quintessenza della reazione, ma di tre liberali, di tre grossi liberali.

Allora, il contesto in cui la Spedizione dei Mille avviene, è un contesto per molti versi simile a quello che vede da qualche decennio il processo di unificazione europea in corso.

Si parla di unità dell’Europa; il Papa anche oggi ha ribadito un fatto, (ma l’ideologia è contraria ai fatti): l’Europa -se voi vedete- , l’Europa è frutto dell’evangelizzazione, è frutto della missione di Benedetto mano mano estesa a tutti i vari popoli barbari che arrivavano: questa è l’Europa; basta girare l’Europa e vedere tutti i campanili delle chiese che stanno dappertutto per capire quale sia l’identità europea.

Comunque oggi è in discussione questo progetto di unificazione europea, ed è molto delicato questo progetto perché non sappiamo come finirà.

Nell'Ottocento, dal 1833 chi parla per primo di un tipo di unificazione italiana è, guarda caso, Ferdinando II di Borbone, che per primo propone una Federazione di Stati, degli Stati italiani.

Questo progetto è accolto non da Gregorio XVI, ma è pienamente accolto dal pontificato di Pio IX e dalla Chiesa cattolica. Solo che, come adesso è un processo lungo quello di unificazione europea, lungo anche dal punto di vista legislativo, così allora era un processo complesso certamente complesso, anche per la presenza dello Stato della Chiesa al centro dell'Italia.

Questo processo complesso che aveva bisogno di tempo per maturare, è stato in qualche modo scippato dai Savoia, i quali lo hanno fatto proprio, escludendo tutti gli altri sovrani e l'hanno fatto proprio cavalcando un'ipotesi molto azzardata, molto audace.

D'altronde Cavour lo scrive, lo esplicita: "L'audacia è servita nel nostro secolo a Napoleone e può servire anche a noi". Napoleone con l'audacia ha conquistato tutta l'Europa e i Savoia con l'audacia sono riusciti a conquistare tutta l'Italia.

Allora qual è l'anima del progetto sabauda di unificazione nazionale, contro tutti gli altri sovrani, (non insieme ma contro)? E' un anima indubbiamente liberal-massonica cioè fortemente anticattolica, che fa dell'anticattolicesimo il collante di quelle forze che rendono possibile l'unificazione sotto i Savoia.

Le potenze liberali, innanzitutto Francia e Inghilterra, ma poi anche la Germania, ma poi anche il Belgio, gli Stati Uniti, la Svezia, tutto il mondo protestante e massonico è unito con i Savoia per porre finalmente fine al Regno del Papa, allo Stato della Chiesa. Questo è il motivo. Ed anche per fare dell'Italia un feudo dell'economia progressista, dell'economia liberale; perché fino ad allora noi non eravamo un feudo.

Per cavalcare questo progetto Cavour ha dovuto dare prova della sua volontà di fare sul serio piazza pulita, porre la parola fine con il papato in Italia; e, quindi, si sono avute quelle leggi eversive, che sono incominciate nel '54-'55-, che hanno messo fuori legge gli Ordini religiosi della Chiesa di Stato; perché Cavour ha fatto una propaganda abilissima e, cioè, si è presentato agli occhi del mondo (e anche agli occhi degli storici che firmano i manifesti e che vogliono che non andiamo a vedere i fatti, ma che ripetiamo le favole), si è presentato come il fautore della monarchia costituzionale e di uno stato liberale cioè rispettoso di tutti i cittadini.

Quindi si è dato una patente di buona condotta, si è presentato al mondo come lo Stato migliore, dal punto di vista morale, di tutti gli stati pre-unitari, in testa Borbone e in testa Stato della Chiesa, Papato.

E' stato così? Non è stato così; è stato l'esatto contrario, perché il primo articolo della Costituzione, dello Statuto sostiene che la Chiesa è cattolica, apostolica, romana, è l'unica religione di Stato; appena approvata la Costituzione, sono stati messi fuori legge i Gesuiti; e, poi a ruota, Mendicanti, Contemplativi, tutti gli Ordini della Chiesa di Stato; cioè non è stato uno Stato costituzionale come la propaganda spacciava, è stato uno Stato totalitario e la radice dell'essenza dello Stato totalitario sabauda è stata proprio questa matrice massonica, cioè culturalmente anticattolica, che ha impedito all'*élite* liberale di rispettare la popolazione che diceva di rappresentare. I liberali disprezzavano il cattolicesimo e disprezzavano il novantanove per cento della popolazione cattolica italiana, che era cattolica per l'appunto.

Quindi, hanno sì liberato, ma liberato nel senso loro, liberato dalla Chiesa cattolica; quindi, hanno attuato un totalitarismo a tutto campo.

In questo contesto si prepara la Spedizione dei Mille.

Spedizione dei Mille: io la prima fonte che cito è quella di La Farina: La Farina è il braccio destro di Cavour per le questioni sporche -si direbbe oggi-, una specie di servizi segreti, una specie di, che ne so, segretario della CIA.

La Farina fa quello che Cavour non può fare, fa con i soldi del Piemonte quello che Cavour non può fare, quello che Cavour non può affermare.

Subito dopo aver dimostrato agli alleati internazionali che fa sul serio, cioè che vuole rompere con la Chiesa cattolica, subito dopo il '54-'55, la Legge contro i conventi, c'è la guerra di Crimea, e dopo la guerra di Crimea c'è il congresso di Parigi e Cavour che ha qualche migliaio di morti da esibire alle potenze europee, perché ha fatto partecipare il Piemonte in una guerra che non entrava nulla con le vicende del Piemonte, giusto per avere qualche migliaio di morti: a Parigi in un intervento menzognero concordato con Clarendon, cioè l'esponente a Parigi del governo inglese, Cavour lancia l'idea dei popoli che gemono sotto la tirannia borbonica.

Se i popoli gemono è chiaro che l'intervento in Italia meridionale è un intervento di liberazione perché li si libera dal gemito, li si libera dal malgoverno. Quindi Cavour a Parigi lancia a livello internazionale una parola d'ordine che giustificherà l'intervento come atto umanitario.

Il Congresso di Parigi è del '56; La Farina testimonia nelle sue lettere che è proprio dal '56 che lui - questo ve lo leggo che è carino (La Farina scrive sull'Espero, che è un giornale, come è andata, come è stata fatta l'organizzazione della Spedizione dei Mille); allora dice: "Per quattro anni, dal '56 al '59, vidi quasi tutte le mattine il conte di Cavour senza che alcuno dei suoi amici intimi lo sapesse, andando sempre due o tre ore prima di giorno" - cioè all'alba, le cinque di mattina, andava La Farina a trovare Cavour - "e sortendo spesso da una scaletta segreta, che era contigua alla sua camera da letto, quando in anticamera era qualcuno che lo potesse conoscere. E in uno di questi notturni abboccamenti fu presentato al conte di Cavour il generale Garibaldi venuto clandestinamente da Caprera".

Cioè qua La Farina, un testimone al di sopra di ogni sospetto, racconta come sono andati i fatti: chi ha organizzato la Spedizione dei Mille? Cavour e La Farina. Quando? tutte le mattine quando finisce la notte, dalle cinque alle sei della mattina per due o tre ore ogni giorno, passando per un'anticamera segreta di palazzo Cavour e organizzando questa spedizione che sarà basata - e il secondo documento lo spiega bene (Persano, l'ammiraglio Persano, Cavour), quando scatta; perché l'idea è di La Farina, Garibaldi è un semplice strumento, manovrato da La Farina; Cavour conosce Garibaldi grazie a La Farina; insiste La Farina: "Il concetto fu mio" - il concetto di che? della spedizione! - "Garibaldi esitava. (e ne ho documenti). Da ultimo si decise a partire Garibaldi, quando vide che i siciliani sarebbero partiti senza di lui. Le armi e le munizioni furono somministrate a Garibaldi da me, egli non aveva nulla".

Quindi, il Regno Sabauda organizza in prima persona la cosiddetta Spedizione dei Mille, fatta in concreto da La Farina e da Persano, che era l'ammiraglio, che tallonava con una flotta sabauda, tallonava Garibaldi; lo tallonava, perché Cavour non si fidava tanto di Garibaldi; lo tallonava perché Persano aveva un credito illimitato a sua disposizione messo da Cavour a suo nome dalla casa De la Rue di Genova; i De la Rue erano amici di famiglia di Cavour e mettono a disposizione di Persano un credito illimitato in una filiale di Napoli.

A che cosa serve questo credito illimitato? A corrompere, persona per persona, tutta la maggioranza dell'ufficialità borbonica.

Cioè, perché Garibaldi riesce a sbarcare senza che nessuno se ne accorga? Perché i comandanti dei vari vascelli borbonici erano stati corrotti dai soldi pagati da Persano per conto di Cavour a questi ufficiali stessi, che non solo venivano ricompensati in denaro, ma cui era assicurato il prosieguo di una carriera felice nel futuro Regno italiano.

Questo è Persano che lo dice, non è invenzione mia. Una lettera, un dispaccio che Persano scrive a Cavour: “Ho dovuto, eccellenza somministrare altro denaro, ventimila ducati al De Vincenzi, duemila al console Fasciotti, quattromila al comitato; mi toccò contrastare col De Vincenzi, presente il duca di Villa Marina, egli chiedeva più di ventimila ducati e io non volevo neanche dargliene tanti. ... L’ufficialità l’abbiamo quasi tutta, pochissime essendo le eccezioni” - così rassicura Persano Cavour –“Noi continuiamo con la massima segretezza a sbarcare armi per la rivoluzione a tergo delle truppe napoletane”.

Cioè, Garibaldi trova la piazza aperta perché nessuno lo contrasta, perché Persano, cioè perché la flotta sabauda sbarca, traghettata migliaia di persone per combattere a favore dell’unificazione italiana sotto i Savoia nel Regno delle Due Sicilie, perché il Regno di Sardegna corrompe tutti i quadri.

Perché li corrompe?; cioè perché si lasciano corrompere i quadri? Questo è un problema storiografico serio, lo accenno solo tra parentesi e ci porta su un’altra strada.

Naturalmente, Cavour smentisce sempre i fatti così come stanno, perché la versione ufficiale accreditata a Parigi è che i popoli gemono e si ribellano; con tutte le forze della corruzione dei soldi hanno provato a che questi popoli gementi si sollevassero a Napoli, non ci sono riusciti; come non ci sono riusciti nello Stato della Chiesa.

Ci sono riusciti nel Granducato di Toscana, ma perché? Perché Boncompagni, che era l’ambasciatore sardo a Firenze, ha fatto venire - il Risorgimento, se si leggono i fatti, è un insieme di barzellette in qualche modo - ha fatto venire i carabinieri da Torino, li ha travestiti da toscanacci insorgenti e, così è stato dato l’inizio alla ribellione che ha portato alla fuga del Granduca di Toscana; cioè coi carabinieri torinesi travestiti da toscanacci.

Comunque, non è stato possibile travestire nessun carabiniere da napoletano, quindi, popoli insorgenti non ci sono stati. Ecco che cosa dice Cavour nella Gazzetta Ufficiale del Regno il 17 maggio del 1860: ”Alcuni giornali stranieri, a cui fanno eco quei fogli del paese che avversano il governo del Re e le istituzioni nazionali, hanno accusato il Ministero di connivenza nell’impresa del generale Garibaldi. La dignità del governo ci vieta di raccogliere ad una ad una queste accuse e di confutarle”

Ora, detto questo, l’altro documento interessante che io pubblico è un pamphlet di Pier Carlo Boggio.

Boggio non solo era un influente massone, come tutti questi personaggi, ma era anche uno storico: ha scritto un testo abbastanza interessante *Stato e Chiesa in Piemonte negli ultimi mille anni*. Personaggio molto interessante questo Boggio.

Succede che Garibaldi, che era un tipetto un po’ narciso, Garibaldi, siccome gli va tutto bene, gli va tutto inspiegabilmente bene, a questo punto è particolarmente fiero di sé e non vuole più sottostare agli ordini di quella che lui chiama la diplomazia; infatti, espellerà La Farina dalla Sicilia; cioè, lui che deve tutto a La Farina lo espelle dalla Sicilia; perché hanno circondato Garibaldi arrivato in Sicilia i mazziniani di cui lui era amico, in primis Crispi e Bertani, i quali in qualche modo lo hanno raggirato e lo hanno convinto della sua onnipotenza, e lo hanno convinto a continuare a risalire l’Italia e arrivare prima a Roma e poi a Venezia per unificare l’Italia con questi garibaldini. E’ chiaro che i garibaldini, abbiamo visto, non vanno da nessuna parte da soli; Garibaldi non è nessuno; c’è dietro il Regno di Sardegna che organizza tutto.

E, se Garibaldi continua in questa bravata di andare a Roma, Napoleone III, che è colluso con Cavour, è costretto ad intervenire in favore del Papa, perché gli impone di scoprire i suoi giochi Garibaldi; e, quindi Garibaldi va fermato.

Siccome va fermato, ma Garibaldi non si vuole fermare, Boggio scrive un ricatto, si chiama un ricatto, questo libretto è un ricatto, in cui gli dice “Guarda, caro Giuseppe, che se tu continui ci

costringi a rendere famosi, a divulgare i documenti che abbiamo su come tu hai liberato il Regno delle Due Sicilie” e qui comincia a dire “qualche cosa di quel molto che giunge fino a noi” – frase sua, di Boggio - questo qualche cosa di quel molto che giunge fino a noi è una cosa che supera l’immaginazione, supera l’immaginazione

Anche La Farina - fino a quando Garibaldi lo tiene in Sicilia, perché poi lo espelle - fa il corrispondente di guerra, scrivendo a Cavour che cosa vede.

Vediamo che cosa vede La Farina: “L’altro giorno si discuteva sul serio di ardere la biblioteca pubblica dei Gesuiti; si assoldano a Palermo più di duemila bambini dagli otto ai quindici anni e si dà loro trenta lire al giorno.”

Io, quando ho letto di Pol Pot, Pol Pot che voleva fare terra pulita e voleva rifondare l’umanità cambogiana, ha massacrato le persone adulte, anche perché secondo lui erano incorreggibili, ed ha portato al potere i bambini, cioè ha dato ai ragazzini il mitra, ragazzini di dodici-tredici anni; Garibaldi l’ha preceduto: ha dato soldi a duemila bambini.

“Si manda al tesoro pubblico a prendere migliaia di ducati senza neanche indicare la destinazione; si lascia tutta la Sicilia senza Tribunali, né civili né penali né commerciali, essendo stata congedata in massa tutta la Magistratura; si creano Commissioni Militari per giudicare di tutto e di tutti come al tempo degli Unni”.

E chi si sceglie insieme ai bambini come comandanti, per reggere l’ordine? I bricconi più svergognati, gli usciti di galera per furti ed ammazzamenti, cioè i ladri e gli omicidi, compensati con impieghi e con gradi militari.

Io non so se voi vi sareste immaginati questa realtà di liberazione del meridione così attuata da Garibaldi e dai Savoia: si prendono come militari gli omicidi e i ladri.

Boggio mette il carico da quindici su questa situazione, e racconta che in realtà il governo non è in mano a quelli che ufficialmente sono i pro-dittatori - Garibaldi, dittatore, sceglie dei pro-dittatori – non è in mano ai pro-dittatori ufficiali né ai ministri ufficiali; e “Il governo, l’ufficio dei pro-dittatori è nominale e illusorio dietro e sopra il governo ufficiale sta un governo segreto, che è il solo padrone vero di tutto e di tutti”.

Allora i pro-dittatori dovrebbero essere cariche importanti: pro-dittatore scelto con molta solennità fu il Depretis, futuro Presidente del Consiglio; orbene, un altro proclama annuncia, cioè sette giorni dopo aver nominato Depretis, un proclama annuncia che il pro-dittatore non è più Depretis, ma è Mordini; qualche giorno dopo non è più Mordini ma è Aurelio Saffi.

Per i ministri succede la stessa cosa: il Principe di Torre Arsa legge nel Foglio ufficiale, cioè nella Gazzetta Ufficiale, la propria nomina a Presidente del Consiglio dei Ministri, una carica molto importante di cui non sapeva nulla, lo legge nella Gazzetta Ufficiale. “Attende l’annuncio diretto dal Capo dello Stato; passa un giorno, passano due; nulla riceve e, intanto, escono sulla Gazzetta Governativa decreti e provvisori, che appaiono da lui emanate; si presenta tre volte al dittatore, cioè Garibaldi, per chiedere una spiegazione: gli dicono che non ha tempo per riceverlo” (il Presidente del Consiglio dei Ministri!)

A Napoli il giornale ufficiale reca provvedimenti tutti firmati dai rispettivi Ministri che non sanno nulla della propria attività di Governo: accorrono dal Dittatore sdegnatissimi per tanta soverchieria e là l’imperturbabile Bertani – questo Bertani è un medico, che faceva il segretario di Garibaldi, mazziniano – apre un portafogli; “Ecco - dice loro – ecco, vi abbiamo lasciato in bianco lo spazio per le firme vostre; potete apporle adesso”.

Crispi in Sicilia va a maniere più spicce di Bertani, che gli ha lasciato lo spazio in bianco per la firma: “In Consiglio il Barone Cordova, Ministro delle Finanze, ufficialmente Ministro delle Finanze, non piega, come vorrebbe Crispi, a costui desideri, (cioè non vuol fare quello che Crispi vuole); gli argomenti non sovengono a costui spontanei e pronti, come il bisogno sarebbe: ed egli,

a mo' di conclusione, trae di tasca il revolver e lo punta al petto dell'indocile collega": questo è il Ministro delle Finanze del Governo Garibaldi in Sicilia.

Boggio finisce dicendo a Garibaldi: "Dovete ricordarvi che non siete in un paese di conquista".

Io, scusate, voglio leggere solo la testimonianza di Francesco, eh, non ce la faccio, beh se vi leggete il libro ve la vedete: è molto interessante.

Comunque, alla fine di tutto questo l'Italia Meridionale è nel caos totale; le finanze - quello che dice Francesco II è vero-: l'amministrazione del Regno delle due Sicilie era ottima, il bilancio era in attivo; al contrario del Regno Sardo che era in perfetto deficit, perché dovevano finanziare questa invasione.

Il bilancio del Regno delle due Sicilie era ottimo, non aveva, aveva una tassazione minima e gli arriva una tassazione altissima; non avevano la leva e gli fanno la leva obbligatoria; sopprimono tutti i beni di tutti i conventi e, quindi, mettono la popolazione povera in una situazione da dover emigrare.

Quindi, poi il brigantaggio è la conseguenza di questo: che cosa è il brigantaggio. E' la rivolta della popolazione, perché è vero che hanno corrotto alcuni vertici del Regno delle due Sicilie, ma non avevano corrotto la popolazione e la popolazione si ribella di fronte allo scempio che fanno della loro vita.

Allora io, adesso, per finire, faccio una domanda, vi pongo una domanda: com'è possibile che questo dramma che è stata l'invasione del Regno delle Due Sicilie, questo dramma che è stato il Risorgimento venga definito, come l'ha definito un'altissima carica dello Stato "un miracolo"; com'è possibile che ci sia stata questa levata di scudi contro la lettura dei fatti. A mio parere, il totalitarismo che ha caratterizzato il processo risorgimentale, è dovuto, lo dicevo prima, all'essenza anti-cattolica della *leadership* borghese.

Quelli che oggi fanno di tutto per impedire che i fatti vengano a galla, a mio parere, condividono lo stesso pregiudizio anticattolico.

Ma io mi chiedo: questo pregiudizio anticattolico in Italia è giustificato, sì o no?

Per chi veda i fatti, la Chiesa cattolica è sempre stata, da quando c'è, il faro che ha reso l'Italia unica al mondo per il semplice fatto che a Roma c'è la sede mondiale della Chiesa cattolica italiana. Un fatto inconfutabile, prestigiosissimo, è che noi abbiamo in Italia la sede della bellezza mondiale, dovuta alla cultura cattolica. Come si fa a disprezzare la Chiesa cattolica, che ha portato tanto bene all'Italia.

Allora i laici anticattolici definiscono noi cattolici, intolleranti, oscurantisti e totalitari: ma chi è totalitario, intollerante e oscurantista? chi va a rileggere i fatti o chi vuole impedire che i fatti vengano discussi.

Ho finito, grazie.

Moderatore: E su questa provocazione io lascio la parola a Negri.

Luigi Negri: Questo è realmente un libro eccezionale, è un libro eccezionale perché parla con la forza dei fatti.

E' la documentazione di come sono stati vissuti certi avvenimenti; qual è stata la logica che li ha guidati, come è stata disinvolta l'identificazione fra verità e menzogna; come sono state coperte le gravissime inefficienze di carattere morale e pratico.

Quindi, questo testo ci dà un contributo fondamentale, come ha già detto Angela, a riscoprire i fatti nella loro obiettività; e l'intelligenza non solo dello storico ma di ogni uomo è quella di rendersi conto dei fatti, esercitando l'intelligenza, come ci ha insegnato don Giussani, comprendendo la realtà secondo tutti i suoi fattori. Certamente è un libro importantissimo, che, unito ai precedenti di

Angela, dà in mano a chi vuole la chiave per leggere il punto - ahimè - drammatico della nostra vita nazionale; drammatico perché continua fino ad oggi ed in qualche modo ha formulato l'immagine della vita sociale e politica del nostro paese fino ad oggi.

Il mio intervento vuole cercare di andare più sotto questi panni sporchi: di che cosa sono sporchi questi panni o, meglio, che cosa dicono questi panni sporchi a me, uomo comune, a cui nel 2003 viene insegnato, contraddittoriamente all'ideologia che uno vive dalla scuola materna fino all'università, vengono insegnate come le cose sono andate.

Mi pare che ci sia una prima, fondamentale chiarezza che noi acquisiamo anche attraverso queste documentazioni impressionanti; impressionanti, perché sono documentazioni di coloro che hanno fatto queste vicende, non di coloro che le hanno contestate: sono documenti di primissimo piano. Lo storico li deve valutare come assolutamente determinanti, perché fanno quasi causa comune con i fatti, perché sono l'interpretazione dei fatti da parte di chi questi fatti ha costruito in prima battuta. Mi sembra che la prima cosa che dice è l'insufficienza dell'ideologia: l'ideologia non forma un popolo, perché l'ideologia non ha una cultura e, quindi, l'ideologia non ha la capacità di formare lentamente nel tempo quella maturazione intellettuale e morale che presiede poi alla vita, all'espressione culturale e sociale. Una cultura non si improvvisa; una cultura si forma, lentamente, dentro il cuore e la coscienza degli uomini, soprattutto se la coscienza degli uomini trova una grande e autentica magisterialità.

La tradizione che è stata fatta finire con queste operazioni che vanno sotto il nome di Risorgimento italiano, ma tutto sommato, come ha giustamente indicato Angela per certi aspetti questa operazione è stata un'operazione condotta in America Latina, in America centro-meridionale, è stata condotta in tutta Europa, è stata un'operazione che non è lontana da quella che si sta forse tentando di fare a livello della Comunità Europea; questa tradizione era una tradizione di una cultura di popolo, che aveva formato una coscienza morale e che aveva fatto emergere la polis, la politica come preoccupazione fondamentale – diceva S. Tommaso - del bene comune, cioè del bene di tutti coloro che partecipavano a questa vita sociale; certo in modo differenziato e, quindi, inevitabilmente anche con tensioni, lacerazioni od ingiustizie. Non si deve certamente idealizzare la tradizione: la tradizione è un cammino, è un cammino, che ha avuto chiarezza ed oscurità, ombre e luci – come amava dire Regine Pernoud di quella grande tradizione che lei conosceva in maniera così straordinaria, che è la tradizione medioevale; però è una cultura che ha cementato un popolo, gli ha dato una coscienza e gli ha fatto respirare la vita politica come una realtà di grandissimo respiro. La politica è l'esprimersi dell'idealità, è il luogo dove si ama l'ideale; dove si cerca di costruire le condizioni migliori perché l'ideale possa coniugarsi con gli interessi particolari, con le necessità particolari, con l'esigenza di mangiare quotidianamente o di avere una istruzione, o di avere una stabilità di strutture e di istituzioni: questa è la tradizione. La tradizione la si fa finire non facendo la fatica di un altro cammino culturale, non gettando di fronte alla tradizione una cultura alternativa. Se si fosse trattato di una cultura, la prima avvertenza sarebbe stata quella non di negare la cultura presente ma di confrontarsi con essa. L'ideologia, che ha preteso di realizzare una rivoluzione epocale, la nascita di una nuova situazione culturale, sociale e politica, di una nuova civiltà, come hanno detto subito i padri del risorgimento, uno Stato nuovo e una nazione nuova.

E' una cosa fragile, fragilissima culturalmente: l'ideologia liberale laica unitaria è un'ideologia estremamente, come dire, povera; tutto sommato l'aspetto più determinante è l'anti-cattolicesimo militante, a cui si contrappone un sorta di vago progressismo, di carattere massonico e protestantico, che non ha neanche lontanamente la pretesa di aprire l'educazione morale del popolo, perché a questa gente che fa la rivoluzione risorgimentale, il popolo non interessa.

Il popolo sono i cafoni, il popolo sono quelli che devono star sotto e che devono essere, volenti o nolenti, introdotti poi e in qualche modo, come dire?, costretti dentro la nuova cornice, la nuova

immagine; è un'ideologia che passa sbrigativamente da certi presupposti fondamentali a una politica – attento perché qui è un passaggio importante- che è la difesa di interessi particolari, a una politica che perde la grande idealità del realizzare il bene, il bello, il giusto, in modo che sia partecipabile il più possibile da coloro che fanno parte della polis; la politica è la difesa e l'incremento di interessi particolari, di classi, di strutture, di stati, che fanno politica non per servire il bene comune, ma per realizzare l'incremento del proprio potere che chiamano bene comune. Questo è certamente ciò che appare chiaro dalle loro parole e dalle loro testimonianze; che poi questo si colori tragicomicamente, come ha già detto Angela Pellicciari, da una inefficienza totale sul piano della gestione, da una permanente rissosità, che sembra quella del centro-sinistra o del centro-destra di oggi, da una volontà di supremazia, da una immoralità dalla quale non sono lontane anche pagine un po' pruriginose, perché in Italia l'alcova cerca sempre di intervenire anche ai livelli politici e la politica si fa tante volte nell'alcova o nelle stanze immediatamente vicine all'alcova. Questa è un'ulteriore aggiunta. E' un tessuto povero, è un tessuto culturalmente e umanamente povero, che non può creare se non una cosa piccola, una cosa mediocre, il confronto con il passato della quale sarebbe assolutamente, se ci fossero gli elementi per fare questa operazione – e ben venga, e ben venuto questo revisionismo che comincia a farci fare questo confronto – il confronto fra lo Stato borbonico nel sud e quello che si crea, è un confronto assolutamente risibile a tutto vantaggio di ciò che era stato distrutto; è una cosa povera, è una politica di parte, è una politica di interesse, è una politica di soldi, è una politica di complessi, perché forse qualche psicologo o qualche psichiatra potrebbe fare anche lo studio sui temperamenti di alcuni di questi protagonisti. Ecco, ma la politica italiana da cento anni è così; se invece di metterci Risorgimento italiano ci mettete qualsiasi elemento della nostra storia prefascista o fascista o postfascista, voi vedreste in qualsiasi punto questa grave contraddizione: c'è una politica quotidiana che sta dietro alle cose che è fatta per l'incremento di coloro che sono contingentemente al potere e poi ci sono le grandi parole, le grandi parole dell'impero sui colli fatali di Roma, dell'internazionalismo proletario o le grandi parole della libertà, della giustizia, della democrazia; ma perché è mancato e manca ancor oggi, e vorrei dire più drammaticamente che mai oggi, il nesso fra la cultura e la politica, fra una cultura capace di dare una visione generale all'uomo, e quindi di dare all'uomo motivi di speranza e di positività della vita, una cultura che sappia quindi poi formare; e la formazione della mentalità, la formazione del costume è una cosa lunga, è una cosa che esige chiarezza, ideale, esige volontà pratica, esige generosità; pensate a che cosa è stata l'educazione da cento anni in Italia, non il cammino per formare una coscienza popolare, ma una strada per omologare ciò che rimaneva della coscienza popolare a una ideologia di carattere progressista; e allora la politica...: c'è la politica della facciata, c'è la politica delle grandi parole, c'è la politica dei programmi, e poi c'è la politica quotidiana che fa capolino. E una generazione mette a nudo i panni sporchi della precedente, la resistenza mette a nudo i panni sporchi del fascismo, ma quelli che vengono subito dopo la resistenza mettono in evidenza i molti panni sporchi della Resistenza - e ben venga anche questo revisionismo che sta mettendo qualche parola chiara su quella vicenda. Il partito al potere fa venir fuori panni sporchi, e la seconda Repubblica fa venir fuori i panni sporchi della prima, e la terza Repubblica farà venir fuori i panni sporchi della seconda che rischiano di essere già adesso, nei pochi anni in cui questo nuovo soggetto così strano ha preso spazio fra di noi, ben più sporchi di quelli della precedente Repubblica. Questo noi stiamo capendo, questo il libro di Angela Pellicciari mi ha fatto capire in modo più profondo: occorre avere la coscienza e il coraggio di proporre una visione culturale integrale a noi stessi e agli uomini che abbiamo attorno. E' qui la grande responsabilità della Chiesa! Una volta che sia fatto il revisionismo sul Risorgimento, che è stato contestato da moltissimi intellettuali che pur si dicono cattolici, una volta che sia fatto il revisionismo sul fascismo- e questo è già abbastanza avanti, -onore e gloria imperitura a Renzo de

Felice, che non era uno studioso cattolico ma era un grande storico –, una volta che si sia fatto il revisionismo sulla cosiddetta Resistenza o si cominci a fare il revisionismo sui quarant'anni della Democrazia Cristiana, che cosa dobbiamo fare noi? Star contenti del revisionismo? E' già una cosa importante sapere come sono andati i fatti, è già una cosa importante far finire quella schiavitù intellettuale piena di pregiudizi a cui ci ha "educato" la mentalità dominante attraverso la scuola di Stato e attraverso quella scuola di Stato immarcescibile che sono i mezzi della comunicazione sociale; ma c'è un'altra operazione che aspetta l'uomo medio, l'uomo che vive tutti i giorni e che non fa lo storico, che impara dagli storici ma non fa lo storico: è quello di capire che il problema della società è un problema di cultura, di formazione morale, di impegno dentro la vita sociale, non per la difesa dei propri interessi o di un proprio potere particolare ma per un servizio al bene comune in nome del quale si esercita anche il potere, e in nome del quale si fanno anche gli interessi di una parte, ma non perché il proprio potere o l'interesse della propria parte copra l'intero arco della vita socio-politica; perché l'intero arco della vita socio-politica è esaurito soltanto dalla preoccupazione ideale, che l'idealità possa essere vissuta e partecipata in modo diversificato da tutti coloro che vivono in una determinata formazione sociale. Questo è quello che ho capito: occorre fare il lungo cammino che dalla cultura passa alla formazione morale, dalla formazione morale passa alla creazione di personalità capaci di vivere la vita socio-politica non come espressione del proprio singolare potere o del potere del proprio gruppo, ma al servizio integrale del bene di tutti che è la libertà della persona, dei gruppi, e della vita sociale. Se i panni sporchi dei Savoia o i panni sporchi dei Resistenti, perché poi sono panni sporchi di sangue-: la immoralità più grave non è neanche rubare, è uccidere, è coprire le uccisioni, è dargli una patina di eroismo che non hanno. La storiografia ufficiale laicista e poi quella marxista ha coperto le cose orrende che l'esercito italiano ha fatto nei paesi delle invasioni coloniali; i panni sono sporchi di sangue, ma il sangue non si toglie dalla storia attraverso un'operazione moralistica, il sangue non si toglie totalmente dalla storia, perché la violenza appartiene alla misura dell'uomo e alla sua inclinazione al male, che porta con sé per il peccato originale. Ma certamente l'inclinazione al male è vinta da quella grande cultura che è la cultura della fede, perché è la cultura della redenzione dell'uomo e del mondo in Gesù Cristo. Occorre che i cristiani facciano per sé la strada che va dalla cultura alla formazione morale e diano la testimonianza di un impegno socio-politico teso non all'affermazione del proprio potere particolare, ma al servizio del bene di tutti. Se c'è una presenza come questa tutti gli altri sono richiamati certamente a mostrare qual è la loro cultura, a mostrare qual è il loro cammino di formazione, a mostrare come e perché intervengono nell'arango politico, e quindi come e perché possa essere realizzato con loro il confronto, il dialogo e dentro certi termini la collaborazione; perché la politica è l'arte della collaborazione e del compromesso, è l'arte del perseguire obiettivi comuni da posizioni che possono essere culturalmente e ideologicamente diversificate. Per questo sono grato di questo libro, perché "concludendo" se così si può dire o mettendo un punto significativo al revisionismo sul Risorgimento italiano, mette ciascuno di noi di fronte a una responsabilità dell'oggi, quella di vivere pienamente la nostra identità cristiana come un'identità di cultura, di moralità e di impegno politico che deve essere fatta comunque; e che comunque fatta, diventa positiva perché è l'iscrizione nella vita sociale di un frammento di novità, che si potrà anche negare ma esiste e, per quel tanto che esiste, può essere continuamente ripreso, non solo per la verità di noi stessi ma per il bene di tutti. Grazie

Moderatore: A me non spetta tirare conclusioni. Io vorrei che tutto quello che è stato detto dai relatori di questa sera rimanga; due cose, però, mi hanno colpito, la prima è che non ci fosse un libro come questo, probabilmente sapremmo del Risorgimento –pensavo mentre lo leggevo

quest'estate- sapremmo del Risorgimento quello che abbiamo studiato sul sussidiario di terza, quarta , quinta elementare o forse in prima media: cioè una favola; e quindi il grazie ad Angela Pellicciari è perché ha incominciato a stracciare un velo, a strappare un velo e a farci guardare i fatti, una frase che è stata ripetuta più volte, ma che mi sembra importante. E un grazie anche a Don Negri , perché ci ha fatto percepire che il guardare i fatti, come si è incominciato a fare su questo particolare della storia, è l'inizio di un cammino che interessa comunque tutti gli aspetti della vita. Grazie ancora a loro.